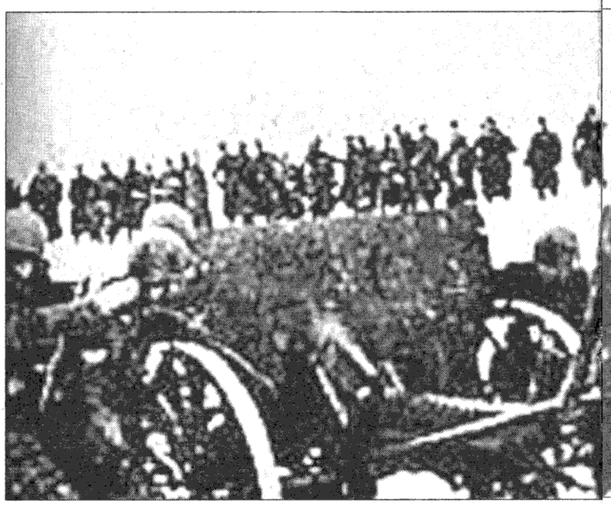
FRONTIERE

A cura di **Maurizio Bait**

TESTIMONIANZA
Una lettura che smentisce le nette divisioni accreditate dalla storiografia ufficiale fra buoni e cattivi dopo il ribaltone dell'8 settembre 1943. L'esperienza, il ruolo e le valutazioni di Ferdinando "Silla" Pascolo nella narrazione del figlio Paolo, docente straordinario all'Università di Udine.



Il partigiano Silla e il sangue di tutti

Ha compiuto ieri novant'anni l'eroe della Resistenza Ferdinando Pascolo
La speranza d'Italia e il non odio per l'avversario nel racconto del figlio

DI PAOLO BARTOLOMEO PASCOLO

La scelta più importante della sua vita, Ferdinando Pascolo "Silla" la fece all'indomani della seconda Guerra mondiale: da una parte la politica, avendo l'opportunità di sfruttare il ruolo svolto nella Resistenza, dall'altra gli straordinari occhi di una ragazza, Celestina, che aveva conosciuto qualche anno prima.

Decise senza rimpianti di imboccare la seconda via. Di quello che aveva visto e fatto in guerra, nella campagna di Russia e durante la lotta di liberazione, preferì non parlare. La sua è la storia di uno strano ragazzo che va incontro alla guerra ed è la storia del partigiano "Silla".

Abbiamo scoperto nostro padre un po' alla volta. È una persona molto schiva, non ama stare al centro dell'attenzione. Di lui colpisce una strana forza calma che gli permette di agire in tutte le situazioni, anche le più difficili, con naturalezza. Così come fece quando nostra madre morì a 39 anni lasciandolo solo con quattro figli.

Per non farci sentire orfani, ci spiegò, quando fummo grandicelli abbandonò su due piedi il lavoro in un'importante casa cinematografica americana, la Columbia, e accettò il primo posto di lavoro che gli offrirono vicino a casa.

Sapevamo che era stato in Russia e che aveva fatto il partigiano, sapevamo che le sue idee e i suoi consigli erano molto seguiti da chi lo conosceva, fossero persone importanti o semplici "amici del bar".

Ferdinando Pascolo nasce a Gemona del Friuli il 24 ottobre 1919, per poi trasferirsi a Udine dove vive tuttora. All'inizio degli anni Quaranta lo catapultano sul Don. Una campagna militare destinata a finire in tragedia, nel corso della quale Pascolo, proprio per la particolarità del suo carattere, riesce a muoversi risolvendo situazioni difficili e salvando la vita a se stesso e a molti suoi compagni.

Uno degli episodi che lo vedono artefice avviene durante la ritirata, dopo che i russi hanno sfondato il fronte italo-tedesco e raggiunto Voroshilovgrad. Assieme ad altri sei commilitoni ha raggiunto Dnepropetrowsk, dove si va raccogliendo parte delle truppe tedesche e dove arrivano gli italiani ormai in rotta.

Gli è stata affidata la cassa del Comando: vi fa ricorso organizzando i prelievi di cibo presso gli alleati tedeschi. In una scuola abbandonata mette in funzione una mensa e agli italiani che vi giungono fa trovare cibo: possono così sopravvivere. Tra quei soldati c'è anche Plinio, il futuro cognato di "Silla", che anni dopo racconterà di essersi salvato grazie a quel pane e a quella carne.

Rientrato dal fronte russo, è di nuovo nella sussistenza. E proprio l'8 settembre 1943 si trova in servizio a Bologna. Lì vede maturare i germi della guerra civile. Vede una stazione invasa da soldati senza ordini, un esercito senza guida. Sale su di un treno diretto a nord carico di tedeschi anche loro stanchi della guerra. È convinto che la storia del nostro Paese sarebbe diventata diversa se quell'8 settembre il governo Badoglio avesse calcolato bene le proprie mosse.

Invece prende decisioni approssimative e perciò irresponsabili. Ognuno deve scegliere in pochi giorni da che parte stare. Pascolo non è mai riuscito a odiare chi stia dall'altro lato della barricata, pur comprendendo la necessità di una scelta: combattere per la libertà della nostra Italia.

Prende il nome di battaglia di "Silla" per onorare un suo caro amico e comincia a operare a Udine, specializzandosi nei furti ai magazzini militari per rifornire i partigiani che si nascondono in montagna. Lo fece perché «se quelli hanno da mangiare e da coprirsi non sono costretti ad azioni pericolose».

Viene arrestato e finisce in una cella in via Spalato. Si trova lì il 7 febbraio 1945 e vede con i propri occhi come vanno esattamente le cose quando avviene l'assalto alle carceri di Udine.

In quei mesi tragici per il Paese nostro padre vede la morte in faccia molte volte. Subisce l'onta di essere tradito come sono traditi tutti quelli del suo gruppo: ne rimarranno vivi soltanto tre. Molti spariscono da un giorno all'altro per colpa del traditore M.L., come accade a Mario Cattaneo, un poliziotto che aiutava i partigiani e che va a sparire in un campo di concentramento nel 1944.

Tempo fa hanno chiesto cosa pensasse del libro di Gianpaolo Pansa *Il sangue dei vinti*. È una prospettiva, quella di Pansa, che ci deve indignare, perché a parti rovesciate ripropone lo stesso meccanismo di divisione netta. Le cose, invece, erano molto più complesse.

Con i fascisti, "Silla" c'era cresciuto, vestendo anch'egli la divisa di balilla e avanguardista. Vide da ambo le parti tanti uomini buoni e generosi e da ambo le parti alcuni profittatori e gente cattiva. Quanto ai tedeschi, che erano stati a lungo alleati, con il loro pane e la loro carne in Russia ricordava che avevano salvato la vita a lui e a tanti italiani. Dietro l'uniforme dell'esercito tedesco c'erano spesso ragazzi come lui.

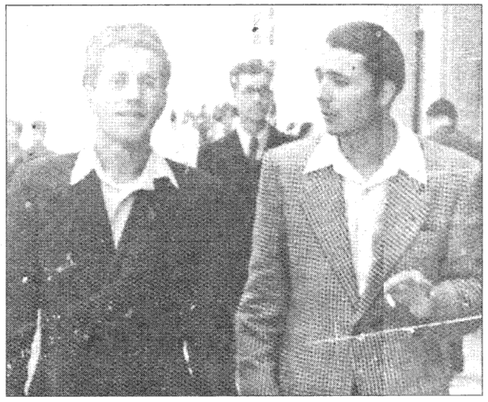
La storiografia ufficiale ha meditato sessant'anni per mettere ordine nel dramma della guerra civile. "Silla" invece decise subito. Pochi giorni dopo la Liberazione di Udine, venne a sapere che nel castello di Gemona i partigiani stavano trattando duramente i prigionieri. Si diceva che ci fosse scappato il morto. Giudicò che in quei comportamenti ci fosse poca politica, ma piuttosto rancori personali. Senza pensarci troppo, si recò sul posto e impose ai carcerieri il rispetto degli avversari. Fu sufficiente. A Gemona, come concordano le fonti storiche, i regolamenti di conti alla fine della guerra non raggiunsero gli eccessi di altrove.

Ieri, nel giorno del suo novantesimo compleanno, si è svolta una breve ma importante cerimonia nella sala consiliare del Comune di Gemona. Hanno letto alcune pagine delle sue memorie con un commento musicale a cura dei allievi del Conservatorio "Tomadini" di Udine. Dalle mani del sindaco "Silla" ha ricevuto il Sigillo d'argento della città di Gemona del Friuli.

© riproduzione riservata

COMBATTENTI
Ferdinando Pascolo "Silla" ritratto nel 1942 e, qui a sinistra, con Mario Cattaneo, poliziotto ausiliario, partigiano, morto in campo di concentramento in Germania nel 1944. In alto: ritirata di Russia.

RESISTENZA



Formazione di partigiani impegnati in una traversata sulle montagne della Carnia

CONTRO I SOPRUSI
Nel '45 accorse a Gemona dove aveva saputo che si infieriva sui vinti

RITIRATA DI RUSSIA
Organizzò con la cassa del Comando la sussistenza degli italiani sbandati

FRECCE DI CARTA

Ogni novità non è altro che oblìo.

Francis Bacon